

MARIA LAURA JONA

LA SETTIMANA DI SPOLETO  
SU "I GOTI IN OCCIDENTE"

ARCHIVIO  
DI STATO  
TRIESTE  
Misc.

B

197

BIBLIOTECA

SEL - Stabilimento SATET - TORINO

*Dep. Stor. Sub. St. Patr.*

ESTRATTO

DAL BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

ANNO LIII - 1955

## RASSEGNE

### LA SETTIMANA DI SPOLETO SU "I GOTI IN OCCIDENTE"

(29 marzo - 5 aprile 1955)

Seguendo la tradizione iniziata nel 1953, il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, anche quest'anno, ha convocato in Spoleto una nutrita schiera di medievalisti italiani e stranieri. Il tema stabilito, relativamente meno vasto di quelli delle due precedenti «Settimane», e l'organamento dato ai gruppi delle singole lezioni (Storia dell'arte, politica religiosa, cultura letteraria, diritto, politica generale) han reso possibile una maggiore fusione dei temi particolari nel quadro generale dei rapporti fra Goti e Romani in Occidente. In questa breve notizia darò solo le conclusioni a cui giunsero i singoli relatori, perchè ciascun contributo meriterebbe una discussione particolare.

Nel suo discorso inaugurale, «*Romania e Gothia*», O. BERTOLINI ha esaminato le relazioni fra i Goti e l'Impero Romano prima del loro insediamento nelle terre occidentali dell'Impero, mettendo a fuoco gli atteggiamenti delle principali personalità gote per poter eventualmente dedurre se vi sia stata l'intenzione e la possibilità del formarsi di una «*Gothia*» da contrapporre alla Romanità e sopraffarla, e concludendo negativamente, soprattutto per mancanza di coesione del popolo goto e di una sua solida tradizione.

Le due prime giornate vennero dedicate alla storia dell'arte. J. WERNER con molta chiarezza ha stabilito gli influssi cui andò soggetta l'arte gotica dalle sedi ucraine e transilvane fino alla migrazione in Occidente: in Italia, dove riceve apporti da forti influssi bizantini, e nella Spagna, dove mantiene le sue caratteristiche nazionali fino alla reggenza di Teoderico, durante la quale subisce l'influsso italo-ostrogoto mentre, dopo la morte di questi, per maggiori contatti con elementi bizantini, entra in quella che il Werner chiama fase di snazionalizzazione.

Strettamente legata a questa esposizione, di carattere generale, è

quella di P. E. PALOL DE SALELLAS, che espone i più importanti problemi dello sviluppo dell'arte nella Penisola Iberica in epoca visigota. Innanzitutto dualità di tradizioni: continua il suo sviluppo indipendente l'arte romano-cristiana, esplicitandosi specialmente nella tecnica costruttiva delle basiliche, mentre, nell'arte decorativa, elementi di varia provenienza diversificano le scuole di Cordoba, Toledo, Merida ecc. Dall'esame stilistico di alcuni capitelli il Palol pone il problema della loro derivazione iconografica da modelli miniati, restringendo, in conclusione, l'arte propriamente germanica al periodo anteriore alla fusione confessionale.

Sull'arte gota in Italia hanno reso note le loro ricerche C. CECHELLI e S. FERRI.

Il primo, dopo una premessa sul mutamento degli ideali classici per influssi orientali già dal secolo III, assegna a Teoderico soltanto la parte di restauratore più che di costruttore secondo moduli nuovi.

Lo stesso mausoleo teodericiano potrebbe essere l'adattamento di una tomba classica, essendo evidente che la parte superiore della costruzione presenta un mutamento d'indirizzo sia architettonico che ornamentale.

Conclusione a cui, in parte, giunge il Ferri che dissente, però, sull'interpretazione finale, giacchè il coronamento (la grande calotta monolita) presenta la discordanza stilistica rilevata dal Cecchelli come conseguenza di una reazione psicologica di Teoderico, un violento ritorno alla tradizione ancestrale o scitica in seguito al fallimento del tentativo di mantenere la sua politica entro le linee della tradizione romana: per il Ferri, infatti, il coronamento del mausoleo rappresenta la riproduzione in pietra del coronamento della tenda rotonda usata nelle steppe.

Chiuse il ciclo di lezioni sulla storia dell'arte una rassegna sui monumenti ostrogoti della Dalmazia, nella quale M. ABRAMIC ha dimostrato come la principale caratteristica sia il ricorso al materiale ligneo, il cui trattamento è chiaramente visibile, come translitterazione, anche nell'uso della pietra; linguaggio molto rozzo, che sembra esprimere una sopravvivenza di particolari tendenze artistiche provinciali anche in ambienti più progrediti, come quello del V-VI secolo.

Se intervenuti ci son stati su tutte le relazioni, specialmente

quella di Ferri ha mosso le acque, e la discussione è diventata accalorata, per la novità della interpretazione, e non è detto che ci si fermi a quello che si è affermato a Spoleto: il mausoleo teodericiano può diventare un grave argomento interpretativo.

Relatori per la storia politico religiosa J. ORLANDIS-ROVIRA e G. B. PICOTTI. L'Orlandis ha esposto le condizioni religiose della Spagna: venuta dei Visigoti, conseguente introduzione dell'arianesimo per cui la religione diventa elemento di differenziazione fra i due popoli. Nonostante la relativa tolleranza religiosa, persiste una certa tensione che ogni tanto si acutizza, come per es. nella lotta fra Agila e Atanagildo. Invece la lotta fra Leovigildo ed Hermenegildo viene considerata dal relatore, secondo la più recente critica spagnola, un tentativo centrifugo del figlio di fronte alla tendenza unificatrice del padre, escludendo come motivo fondamentale il religioso, che è da considerare più che altro un pretesto. L'unità viene raggiunta solo dopo la conversione di Reccaredo; donde scaturisce la collaborazione fra Chiesa e Stato e lo sviluppo, nel secolo VII, di una particolare liturgia da parte della chiesa visigota.

Il Picotti, dopo un approfondito esame di alcune fonti storiche, ha messo in risalto le principali fasi della politica di Teoderico, i cui interventi nelle questioni ecclesiastiche sarebbero da attribuire a ragioni diverse e contingenti: strettamente politiche nella questione laurenziana, mentre a interessi puramente religiosi si dovrebbero far risalire quelle dell'incarcerazione di papa Giovanni e dell'elezione di Felice IV.

Specialmente questi ultimi fatti gli avrebbero alienati gli animi dei sudditi romani, ponendo i presupposti per la caduta della dominazione gota.

Relazione questa che ebbe un vero successo polemico, protraendo a lungo la discussione con molteplici interventi (Lamma, Ensslin, Mor, Leicht, Bertolini ecc.) oltre che su alcuni punti fondamentali, anche su molti argomenti marginali.

Iniziando le lezioni del gruppo di storia della cultura, A. LOYEN, per far meglio comprendere le condizioni culturali della Gallia al momento dell'invasione visigota, ha delineato con molta finezza i caratteri dell'opera di Sidonio Apollinare. Educato secondo la tradizione romana, ne assorbe, in fatto di cultura, i lati deteriori,

dimostrandosi un tecnico di costruzioni brillanti, ma scarse di riflessione, caotiche e superficiali. I motivi nuovi offerti dall'invasione, per disprezzo verso i barbari, vengono ignorati sia da Sidonio che dai suoi contemporanei, i quali tutti si chiudono in una sterile imitazione del passato. Solo in alcuni componenti del clero l'ardore polemico cristiano porta alla meditazione di altri problemi.

La cultura, però, fatalmente decade, non per l'ostilità dei Barbari, ma per le condizioni di miseria generale, e la dominazione visigota passa senza lasciare traccia nè nella letteratura nè nella lingua.

Nella Spagna, invece, — ne ha trattato, forte dell'esperienza di più di mezzo secolo di ricerche, il maestro dei romanisti attuali, R. MENENDEZ PIDAL — alla tradizione gota si rifà con orgoglio la tradizione nazionale: ancora al tempo della « Reconquista » si ricordano i canti degli « antepasados », anche se è estremamente difficile poterne ricostruire i temi. Certamente quelli goto-orientali non sopravvivono nella Penisola Iberica se non come assai vaghe reminiscenze e nemmeno si possono confrontare con alcuni temi epici germanici (come appunto il Menendez Pidal ha dimostrato con un esauriente confronto tra il Waltarius di Eccardo ed il Walther de España).

In Italia la cultura, al tempo dei Goti, trova uno dei suoi maggiori esponenti in Boezio ed A. VISCARDI lo ha presentato nei due suoi aspetti peculiari: di traduttore e divulgatore della filosofia greca e di sistematore delle discipline del Trivio e Quadrivio con una spiccata tendenza verso gli studi matematici. A proposito di questa seconda « facies » del pensiero boeziano, è da tener presente l'ipotesi che Boezio debba aver considerato la dialettica non come preparazione all'arte oratoria, ma piuttosto alla scienza matematica.

In una riunione straordinaria del « Circolo linguistico fiorentino » tenuto in occasione della « Settimana », C. BATTISTI ha dimostrato, attraverso un minuzioso esame di nomi e toponimi, che molte parole ritenute longobarde sono, invece, di origine gota, assimilate nel linguaggio longobardo. Merita qui un cenno la serena discussione seguita e la promessa scambiata fra storici e linguisti di una più stretta collaborazione per il progresso delle due discipline.

Nel campo giuridico A. D'ORS è stato il brillante espositore dei

risultati della polemica sulla teoria della territorialità delle leggi visigote, teoria risorta su nuove basi, per merito di Garcia-Gallo, in reazione a quella, ottocentesca ed influenzata dalla letteratura germanica, della personalità del diritto.

Pur non sentendosi di accettare integralmente la tesi del collega, con indipendenza di giudizio, ha discusso tutti gli argomenti che giocano in favore della territorialità, concludendo che il diritto visigotico si può considerare come un diritto romano volgare, avendo i Goti subito l'influsso della tradizione romana sin dai primi contatti con l'Impero d'Oriente ed avendo continuato nella Spagna quella funzione legislativa esercitata prima dall'Impero.

Quanto all'influsso romano sui Visigoti è perfettamente d'accordo anche R. GIBERT, affermando che quelli appresero il concetto di organizzazione unitaria in seguito ai contatti con l'Impero d'Oriente, che restarono nella tradizione romana anche con i titoli assunti dai re e nelle lotte contro gli invasori della penisola e contro i ribelli. Affermazione di decisa romanità, quindi, non essendo sufficiente l'apporto dei popoli germanici che invasero in seguito alcune parti della Spagna (assimilando anche i popoli che erano rimasti refrattari alla romanizzazione), per poter parlare di una germanizzazione della Spagna.

G. VISMARA ha risollevato la questione della paternità e datazione dell'editto di Teoderico, concordando in gran parte con recenti ricerche (Rasi) che tendono a negare l'attribuzione di tale legge al re gota, sia per il silenzio delle fonti su di una attività legislativa del re, sia perchè l'Editto ignora le Novelle posteriori a Maioriano. In conseguenza a questa constatazione verrebbe a cadere definitivamente anche la credenza del programma di Teoderico di fondere Goti e Romani, mentre egli mirò soltanto ad una loro coesistenza. Altra conseguenza è l'interrogativo che sorge rispetto agli avvenimenti dell'ultimo periodo della dominazione gota in Italia: vi fu, forse, un tentativo (fallito) di imporre ai Romani una legislazione diversa da quella tradizionale?

La relazione Vismara, se pur in campo strettamente giuridico, apriva anche la serie di quelle del settore politico.

W. ENNSLIN ha combattuto la tesi che vorrebbe vedere nella poli-

tica di Teoderico il primo tentativo di organizzare un impero germanico d'occidente sulle tracce delle idee di Ataulfo, mentre il Goto, ammiratore della tradizione romana, non fece altro che preoccuparsi della difesa e dell'organizzazione interna dell'Italia, pretendendo da parte dell'Imperatore di essere riconosciuto quale suo rappresentante.

C. COURTOIS, esaminato i rapporti fra Vandali e Visigoti dai primi spostamenti fino allo stanziamento nella Spagna, al passaggio dei Vandali in Africa ed al tentativo sulla Sicilia, — migrazioni avvenute per la necessità di occupare nuovi terreni da sfruttare, — poneva in rilievo come, nel periodo più antico (IV sec.) e nel più recente (VI sec.) la vicinanza territoriale metteva fatalmente di fronte i due popoli, in un antagonismo implacabile.

P. VACCARI si è soffermato sull'ordinamento dell'Italia, constatando un progressivo accentramento di poteri, sia per mancanza nelle fonti, per tutto il periodo goto, di accenni ad assemblee provinciali, sia per la sostituzione del « rector » con il « cancellarius », ufficiale di fiducia del governo. Vaccari ha rilevato ancora un altro fatto di notevole importanza, cioè l'insediamento di questo ufficiale fiduciario non più a capo della provincia, ma nella città.

Il discorso di chiusura è stato tenuto dal decano degli storici italiani, ma sempre vigile ed attivo, sia nella presidenza di parecchie sedute, sia negli interventi a discussioni: la parola di P. S. LEICHT ha fatto rivivere, attraverso un quadro riassuntivo, i risultati delle ricerche e delle fruttuose discussioni svoltesi durante la settimana, che hanno portato contributi veramente originali nella visione del problema gotico, sommovendo non poco le acque.

MARIA LAURA JONA

